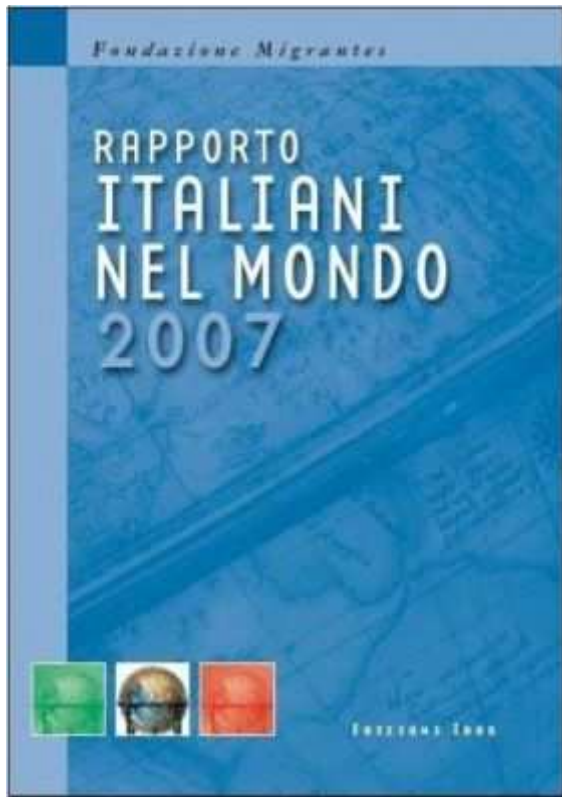


Italiani nel mondo 2007: indispensabile una nuova sintesi



Roma – E' stato **presentato oggi Roma**, presso il Centro Convegni dell'Istituto Patristico Augustinianum, il **Rapporto Italiani nel Mondo 2007**, realizzato dalla **Fondazione Migrantes**, in collaborazione con il Comitato Promotore composto da **Acli, Inas-Cisl, Mcl e Missionari Scalabriniani**.

Presentazioni in contemporanea a: **Cagliari, Napoli, Venezia**.

Alla presentazione romana sono intervenuti Don **Domenico Locatelli**, Direttore Migrantes Italiani nel Mondo, **Franco Pittau** e **Delfina Licata** della Redazione Centrale Rapporto Italiani nel Mondo, **Leonardo Samà**, Architetto e consulente della Redazione Rapporto Italiani nel Mondo, **Silvia Bartolini**, Presidente Consulta dell'Emigrazione dell'Emilia Romagna, l'Onorevole **Franco Narducci**, parlamentare eletto sulla Circoscrizione Estero, ripartizione Europa, Presidente Comitato Parlamentare sugli Italiani all'Estero e Presidente dell'UNAIE (Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati e degli Emigrati), il Senatore **Franco Danieli**, Vice Ministro agli Affari Esteri con delega per gli italiani all'estero. Il volume, strutturato in **37 capitoli su 464 pagine**, ha richiesto il lavoro di **47 redattori**, non solo della

Redazione centrale della Fondazione Migrantes e degli organismi del Comitato promotore (Acli, Inas-Cisl, Mcl, Missionari Scalabriniani), ma appartenenti ad altre espressioni del mondo associativo e alle strutture pubbliche.

Durante la conferenza stampa di presentazione Domenico Locatelli ha affermato **"Il Rapporto 2007 pur spirando nelle sue pagine un grande affetto per la materia trattata, è caratterizzato dall'analisi critica dei dati e dalle considerazioni sulle dimensioni attuali e future del fenomeno, andando al di là delle percezioni emotive per favorire nel lettore, sia in Italia che all'estero, un confronto obiettivo con la realtà"**.

La storia dell' emigrazione italiana è un libro in continuo svolgimento, affermano dalla Fondazione presentando il volume. **3.568.532 cittadini italiani residenti all'estero ad aprile 2007** (18% è costituito dai minori e 18% dagli ultrasessantacinquenni, celibi 52, donne 47%), più della metà di **origine meridionale**, questi i numeri che in estrema sintesi fotografano la presenza italiana nel mondo. Ma il **Rapporto** non trascura la **'nuova emigrazione'** -con il **"triangolo d'oro"** di Londra, Oxford e Cambridge- e i **'nuovi cittadini italiani'** -localizzati in America (50,5%) e in Europa (43,1%)-, né trascura i **media -472 giornali, 263 programmi radiofonici e 45 programmi televisivi-**, la **lingua -200 milioni gli italofoni** nel mondo, oltre **600.000 nel mondo le persone che studiano l'italiano-**, **l'economia** del mondo globalizzato nel contesto della quale le comunità italiane all'estero sono soggetti facilitatori dell'internazionalizzazione del 'Sistema Italia' -le **imprese all'estero partecipate da imprese italiane sono 17.200-**. Il **Rapporto** offre poi letture del pianeta italiani nel mondo da angolature particolari quali ad esempio l'emigrazione **vista dall'Argentina**, l'emigrazione **'quella di ieri'** e **'quella di oggi'**, **una rilettura critica della mafia in America**, né disdegna una boccata di respiro **sugli italiani protagonisti nel mondo**, .

Si può dire che in tutti i Paesi del mondo si trovano spunti interessanti sulle vicende migratorie italiane, e il **Rapporto Italiani nel Mondo** cerca di recuperarli, **come ha fatto con l'Argentina, l'Australia e la Gran Bretagna e anche con gli insediamenti in Croazia e in Slovenia**, fortemente segnati dalle vicende storiche del dopoguerra e ancora alle prese con problemi residui.

Non si tratta di storie, luoghi e collettività lontane, perché è continuo l'intreccio tra quelle realtà e la

società italiana.

Il **Rapporto Migrantes**, con la sua periodicità annuale, si propone come un libro per far conoscere e far ricordare, unendo alle pagine di storia le situazioni attuali e salvaguardando il legame tra queste due Italie, sempre più indispensabili in un mondo globalizzato. Un "**sussidio per riflettere e per preparare il futuro**".

Con **Domenico Locatelli**, Direttore dell'Ufficio della pastorale per gli Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, **Delfina Licata**, capo redattore del **Rapporto** e **Franco Pittau** referente scientifico del **Rapporto**, abbiamo tentato di approfondire 464 che rappresentano di fatto il documento di riferimento per eccellenza degli addetti ai lavori ma anche di chiunque, in Italia e nel mondo, voglia avere dati e informazioni certificate relativamente alla presenza italiana nel mondo. "**La Migrantes aveva in mente da molti di anni di curare un rapporto sugli italiani all'estero, ma era stata trattenuta sulla via della realizzazione dalla gravosità dell'impegno. I problemi incontrati si sono risolti da quando Caritas e Migrantes hanno costituito un gruppo di redattori specializzati sul tema della mobilità umana, nazionale e internazionale, che si sono uniti nel Centro Studi e Ricerche Idos. A quel punto, non è che le difficoltà si siano risolte per incanto, ma comunque si è riusciti ad andare avanti e così il Rapporto è uscito la prima volta nel 2006 e promette di mantenere la sua cadenza annuale**" spiegano i Licata e Pittau. Poi il nostro dialogo continua a tre voci che s'intrecciano in risposte sempre perfettamente sincronizzate.

Come è cambiato il modo di lavoro della redazione dalla prima alla seconda edizione?

Questo è il secondo anno. L'anno scorso ci siamo dovuti muovere con grande fretta e ci piace definire il Rapporto 2006 un volume sperimentale. Quest'anno abbiamo avuto un pò più di tempo e questo ci ha consentito di organizzarci meglio in redazione centrale e prevedere il coinvolgimento di vari autori: dai redattori regionali della rete Caritas/Migrantes a numerosi autori esterni, rappresentanti di strutture pubbliche e di associazioni, del mondo accademico e di altri centri studi e anche di avere nel gruppo qualche espressione del mondo dell'emigrazione. Nell'insieme sono stati una cinquantina di autori, una performance non da poco. In questo grande sforzo è stato fondamentale l'apporto della Migrantes e del Comitato promotore (Acli, Inas-Cisl, Mcl e Missionari Scalabriniani), sia concettuale che economico: questa puntualizzazione serve a ricordare che uno sforzo così impegnativo ha anche risvolti finanziari, che non tutti mostrano di capire. Nel futuro ci auguriamo di riuscire sempre di più a strutturare una redazione transazionale in modo tale da avvicinare gli italiani che vivono in Italia e quelli che si trovano all'estero e instaurare un confronto attivo.



Ecco, entriamo nel vivo del lavoro, delle modalità di raccolta dei dati...di un documento che per quanto al secondo anno è già un punto fermo di riferimento in primo luogo per gli addetti ai lavori

La redazione centrale si compone di una decina di persone, con preparazioni specifiche diverse, e fa riferimento a un coordinamento redazionale e a un coordinamento scientifico. I nostri redattori regionali sono 20 e, o in fase redazionale o nelle iniziative di sensibilizzazione, sono un riferimento prezioso. Gli studiosi che conosciamo, specialmente tra i giovani, sono tanti e man mano pensiamo di coinvolgerli ciascuno con le proprie peculiarità. Per raccogliere i materiali, oltre alla lettura dei libri, ci serviamo della stampa specializzata rivolta all'emigrazione o proveniente dall'emigrazione: pensiamo perciò di aver lavorato in grande sintonia con gli emigrati. Vi è poi la nostra caratteristica: la raccolta e l'utilizzo dei dati statistici, per il cui trattamento abbiamo un'esperienza di 17 anni e che ogni anno ci sforziamo di migliorare. Se veramente siamo diventati un punto fermo, siamo contenti e cercheremo con umiltà di realizzare un prodotto sempre migliore.

Quali sono le novità più rilevanti dell'edizione 2007?

Pensiamo che l'aspetto più significativo del Rapporto 2007 sia la sua organicità. Abbiamo studiato a

tavolino come impostarlo e come riempire le varie parti: flussi e presenze, aspetti socio-culturali-religiosi, aspetti socio-economici, approfondimenti tematici. A questa organicità si unisce una maggiore ricchezza di dati e di notizie. Il Rapporto è nato per non essere pietistico, assistenziale, passatista, e così via, ma al contrario attuale, stimolante, preciso e all'occorrenza critico.

Dal 2006 al 2007 quali sono gli elementi di novità più importanti presso le nostre comunità nel mondo?

Da un anno all'altro non intervengono mai cambiamenti eclatanti, salvo casi straordinari. Se una cosa si può dire è la necessità emersa di un diverso rapporto tra le strutture associative e i parlamentari eletti all'estero: in particolare va riconsiderato il Cgie e il suo rapporto con i parlamentari. Più che essere cambiati gli italiani, è cambiato il Rapporto, in quanto si è attrezzato meglio per raccontare l'emigrazione.

Gli oriundi quale ruolo hanno nel Rapporto? Cosa di particolare emerge relativamente agli oriundi in questo Rapporto?

Agli oriundi non è stato dedicato un capitolo, ma di essi si parla a lungo, ad esempio nelle parti dedicati alla lingua e alla cultura italiana, quando si tratta di imprenditoria, di aspetti religiosi, della storia di emigrazione delle regioni, delle vicende delle nostre collettività nelle singole nazioni, delle storie e degli aneddoti degli italiani all'estero. Nel futuro non sarebbe male dedicare loro un capitolo specifico, difficile da svolgere ma suggestivo.

E la nuova emigrazione?

La nuova emigrazione viene fuori nel Rapporto con i suoi tratti innovativi. Protagonisti più giovani, più preparati, non sempre predisposti a un collegamento con chi li ha preceduti. Però, la tesi che noi sosteniamo è che si possano instaurare legami più saldi, così come è comune l'origine italiana. Certo si richiedono cambiamenti, talvolta anche notevoli.

Un vecchio ritornello di noi 'vecchi' addetti ai lavori voleva che 'con il voto tutto cambierà'. Cosa è cambiato se è cambiato? E in quale direzione?

Con il voto è cambiata la presa in considerazione degli eletti in emigrazione: molti li hanno lodati per aver salvato il Governo Prodi, altri li hanno detestati. Vi sono anche quelli più sensati che hanno pensato all'attuazione della Costituzione a mezzo secolo della sua entrata in vigore, lasciando poi a ciascuno il diritto di decidere per quale partito votare. In qualche misura ciò significa che facciamo ancora fatica a essere un paese normale, che considera i cittadini come tale.

La globalizzazione dell'economia e la glocalizzazione dei sistemi che oramai si sta imponendo, quali riflessi ha avuto nel mondo dell'emigrazione italiana?

Il Rapporto dedica agli aspetti economici un capitolo redatto da uno specialista. Se si dovesse riassumere in poche parole (e quindi facendo un torto alla complessità dei ragionamenti) si dovrebbe dire che sono eccessive le parole e poche le realizzazioni e che, così facendo, non si fa tanta strada per recuperare le posizioni perse a livello di competizione internazionale. A questo riguardo, le reti degli italiani nel mondo possono essere una preziosa risorsa, ma non se si continua a restare sul piano del verbalismo.

Qualche numero curioso? Inaspettato...

Due aspetti curiosi, uno al ribasso e l'altro al rialzo. L'unico scampato del 7° Cavalleggeri del generale Custer è stato un napoletano. Le persone che annualmente si iscrivono a corsi di italiano, quarta lingua più studiata del mondo, sono 600.000.

Quanto sono politicizzati effettivamente gli italiani all'estero, almeno secondo quanto emerge dal vostro Rapporto?

Gli emigrati, più ancora che politicizzati, sono partitizzati. Nel Rapporto dello scorso anno sono stati riportati studi molto severi al riguardo. Senza infierire, si può riconoscere che politica e partiti sono non solo utili ma indispensabili, ma non sono l'unica lente con cui inquadrare tutto quello che capita tra gli italiani nel mondo. La cultura, la vita sociale, l'economia, la religione hanno dinamismi che questa ottica parziale spesso non riesce a inquadrare.

Esistono delle comunità emergenti?

Se vogliamo andare per spunti, possiamo dire che una comunità emergente è quella della city londinese e

del sistema universitario britannico che attira un gran numero di italiani. La Germania è poi lo sbocco maggiore per gli universitari italiani che studiano all'estero. Gli Stati Uniti rappresentano il paese che garantisce la massima affermazione professionale. I nuovi paesi dell'Asia consentono agli italiani di saggiare le nuove capacità imprenditoriali. L'Est Europa è l'area dove è stata maggiormente praticata la delocalizzazione. E si potrebbe continuare con ulteriori esemplificazioni.

Parliamo dell'informazione degli italiani all'estero. Il flusso qualitativo e quantitativo a che punto è?

Abbiamo trattato, in due capitoli, il tema della stampa sia dal punto di vista storico che con una rassegna delle agenzie di stampa destinate all'estero. Quali valutazioni? Qualche idea l'abbiamo anche noi, ma idee più precise le hanno i diretti interessati che si sono espressi in differenti occasioni.

Gli addetti ai lavori di questo pianeta quale età media ha?

Purtroppo (e non è l'unico difetto) non siamo entrati nel merito di questo aspetto.

Parliamo di associazionismo. Il ritornello è che i giovani non amano l'associazionismo italiano all'estero e che l'associazionismo è in crisi. Il Rapporto cosa ci dice?

Il Rapporto dice, grazie a diversi autori che hanno argomentato di fino, che in effetti bisogna superare impostazioni rigide se si vogliono capire le nuove generazioni, i cui sogni sono la realtà di domani. Comunque lo si dica, gli interessi sono cambiati. Non rispondiamo, ma rivolgiamo a nostra volta una domanda: se ne tiene sempre conto?

Le istituzioni come sono vissute dagli italiani nel mondo?

Le istituzioni sono quelle che fanno spesso penare quando c'è bisogno di sbrigare qualche pratica, le si vorrebbero più spedite, ma non bisogna concludere che vi sia un muro di sfiducia nei loro confronti. Ci sono stati ambasciatori e consoli che hanno interpretato in maniera universalmente condivisa le aspirazioni delle collettività e strutture pienamente funzionali anche dal punto di vista burocratico. Altre invece lo hanno fatto di meno. Le motivazioni sono diverse e ciascuna va letta all'interno dello specifico contesto geografico, storico e sociale di riferimento.

La nostra emigrazione parla italiano oppure è diventato davvero irrimandabile aprire il discorso sulle lingue degli italiani all'estero?

La nostra emigrazione parlava italiano e continua a parlare italiano, ma meno rispetto al passato. Come sarà nel futuro? Benigno, se noi facessimo valere le frecce a nostro favore. Nel merito di questi aspetti si entra ampiamente, come del resto anche lo scorso anno.

Le varie azioni messe in atto dalle istituzioni italiane per tentare di 'catturare' la diaspora italiana nel mondo stanno riuscendo nel tentativo o no?

Le strategie vincenti sono quelle normali. Noi siamo persone che vengono dal lavoro sociale e pastorale e, come gli italiani nel mondo, non condividiamo la strategia delle parate e lo spreco delle risorse, che non sono mai abbastanza neppure se usate con accortezza. È più saggia una risposta a metà: a volte sì e a volte no. Del resto, politici nazionali e regionali sono lo specchio della società italiana non sempre in sintonia con la concretezza delle politiche normali.

COMITES e CGIE come vengono vissuti dalla gente?

I Comites sono gli organismi più vicini agli italiani del posto. Dire che sono perfetti, sarebbe ingiusto. Dire che non servono, sarebbe ancor di più ingiusto. E poi dipende da circoscrizione a circoscrizione. Sarebbe utile far conoscere le migliori prassi e diffonderle.

Parliamo del rapporto con la religione

Migrare significa superare i confini, come fece Abramo quando ascoltò l'invito di Dio: il fenomeno migratorio ha in se stesso un profondo significato religioso. Quando le cose vanno bene, serve a purificare il sentimento religioso e a inquadrare in maniera più completa il senso della vita. Quando le cose non vanno così bene, si rimane a livello di pratica, non sempre sentita e quindi superficiale. Quando le cose vanno malissimo, la fede si perde. L'esperienza dei missionari nel mondo attesta che questo grande mistero che è la vita, specialmente se condotta in terra altrui, ha trovato nel messaggio cristiano, presentato attraverso la lingua di appartenenza, un grande sollievo. Poi vi sono problemi di strutture, di adattamento alle tradizioni locali, di rivisitazione delle tradizioni...L'emigrazione è una realtà stimolante che

induce a porsi questi interrogativi.

Italiani all'estero in difficoltà. Difficoltà di due ordini. La prima è la situazione povertà. La seconda gli italiani che sono nelle carceri all'estero e dunque le difficoltà di tipo sociale-legale nei Paesi di residenza o anche solo di passaggio. Quale la situazione e quali i numeri?

I numeri degli anziani in situazione di povertà li abbiamo ipotizzati lo scorso anno relativamente agli italiani residenti in America Latina. L'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, che quest'anno è stata perfezionata, porterebbe a rettificare le stime fatte. Sono state positivamente sperimentate polizze cumulative di tutela sanitaria per gli italiani indigenti in varie nazioni dell'America Latina, invece per quanto riguarda la concessione dell'assegno sociale...non tira l'aria giusta. Sui carcerati non abbiamo riportato i numeri (il Rapporto è solo di 464 pagine), ma abbiamo riportato qualche fatto clamoroso per far riflettere sulle situazioni in cui possono trovarsi i connazionali in questa situazione.

Nell'immaginario degli italiani all'estero l'Italia com'è?

Noi abbiamo imparato a conoscere che dell'Italia sono contenti gli immigrati che vivono in Italia, nonostante diverse cose sarebbero da cambiare, e anche, nonostante tutto e con l'auspicio di molti cambiamenti, anche gli italiani che vivono all'estero: l'Italia è qualcosa che fa parte della loro essenza, e perciò la si sopporta, la si desidera migliore (quanti confronti perdenti con diversi paesi in cui vivono i nostri emigrati) e intanto la si ama.



La presentazione di Napoli è stata affidata a: Monsignor **Bruno Schettino**, Vescovo Delegato "Migrantes" della C.E.C., Onorevole **Rosa D'Amelio**, Assessore Immigrazione/Emigrazione Regione Campania, **Giancamillo Trani** della Redazione Campania Rapporto "Italiani nel Mondo", **Eleonora Cavallaio**, Presidente A.C.L.I. Campania, **Khalid Saady**, INAS CISL Campania, **Maria Ruggiero**, Vicepresidente M.C.L. Campania, Don **Alfonso Calvano**, Delegato Regionale "Migrantes", Don **Carmine Giudici**, Delegato Regionale Caritas, Don **Vincenzo Federico**, Referente Area Promozione Umana Caritas Campania, **Diego Dente Gattola** della Redazione Campania Rapporto

"Italiani nel Mondo".

A Cagliari la presentazione è stata affidata a: Don **Gian Piero Zara**, Referente Migrantes per la Sardegna, **Raffaele Callia** del Comitato di Redazione del Rapporto Italiani nel Mondo, **Maria Luisa Gentileschi** dell'Università degli Studi di Cagliari, **Giovanni Maria De Candia**, Presidente de "*Il Messaggero Sardo*". In Veneto, a Venezia, la presentazione è stata affidata a: Don **Valentino Tonin**, Referente Migrantes Triveneto, **Oscar De Bona**, Assessore ai Flussi Migratori della Regione Veneto, Don **Bruno Baratto**, Redattore per il Veneto Rapporto Italiani nel Mondo.

La chiusura del documento di presentazione del **Rapporto** tutti e tre i nostri ospiti la condividono. Si tratta di **risvegliare l'attenzione al mondo dell'emigrazione e di sottolinearne le potenzialità, senza nascondere i problemi e sottacere la complessità dell'impegno. Questo mondo può diventare veramente una risorsa per l'Italia, ma si richiedono cambiamenti e, quindi, atteggiamenti innovativi.** Associazioni, COMITES, CGIE, parlamentari eletti all'estero, strutture regionali e nazionali che hanno come mission la 'cura' delle comunità italiane all'estero, devono trovare **"una maggiore capacità di interpretare i processi economici, culturali e politici in atto, gli sbocchi di partecipazione, i collegamenti con l'Italia, le esigenze dei protagonisti dei nuovi flussi migratori"**, agire in favore del **"ricambio generazionale"**, della **"riconsiderazione del proprio ruolo"**, porsi la questione **"a livello culturale"** con la consapevolezza delle **"esigenze più diversificate di oggi, tra l'attaccamento alla patria e l'inserimento nel Paese d'accoglienza, tra la lingua locale e quella italiana"**. Il monito è chiaro: **"interessarsi oggi all'emigrazione significa curare una nuova sintesi"**.